

**Rev. p. PLACIDO M. TROPEANO**

Direttore della Biblioteca del  
Monumento Nazionale Santuario di Montevergine (AV)

Conferenza del 1° febbraio 1982

## **SAN BIAGIO NELLA STORIA E NELL'ARTE**

Salute a voi, amici di Maratea:

di questa stupenda cittadina, ubicata tra piano e pendio di un ben definito angolo del golfo di Policastro, dove cielo e terra, mare e montagna, natura ed arte si armonizzano in un meraviglioso spettacolo, che invita alla meditazione ed al riposo, che invita a dimenticare le brutture della società in cui siamo obbligati a vivere, che invita a cantare l'inno della vita in una perenne giovinezza.

Salute a voi, amici di Maratea:

di questa ospitale cittadina, aperta verso l'interno e verso l'esterno, che spalanca le porte delle sue chiese e delle sue case ai vivi ed ai morti, alla materia ed allo spirito, alla cultura ed al

commercio; che senza fanatismo paesano ha recepito gli influssi più lontani e più diversi della civiltà classica e dei movimenti turistici moderni, del mondo bizantino e dei popoli provenienti dal centro Europa, della pomposa Spagna e dell'Italia unita in senso monarchico e repubblicano.

Salute a voi, amici di Maratea:

di questa fortunata cittadina, che 1250 anni addietro fu avvistata dall'equipaggio di uno strano battello, impigliatosi nelle secche dell'isolotto di Santo Janni e recante a bordo un ancora più strano carico: un'urna, cioè, contenente ossa aride, le quali sembrarono ricomporsi in persona viva e parlante, la quale rifiutò di riprendere il mare, da sola ed ostinatamente si avviò al luogo destinato al futuro santuario. Da quel lontano 732 San Biagio, vescovo e martire di Sebaste, è divenuto il vostro patrono e protettore, e la storia della vostra terra si è confusa con la storia del vostro santuario.

La storia di tutti i Santi, come quella del vostro patrono, comincia dopo la loro morte; per questo nella liturgia il loro *dies natalis* non coincide col momento del concepimento o del parto, ma col giorno in cui i loro occhi si chiudono alla luce di questo mondo e si aprono alla vita senza fine della visione beatifica.

La storia di San Biagio, secondo la vostra tradizione, comincia quattro secoli dopo quel fatidico 3 febbraio 316, che segna la data più probabile del martirio del vescovo di Sebaste di nome Biagio e pertanto ne segna contemporaneamente il *dies natalis* e l'ingresso ufficiale nel culto e nella devozione del popolo di Dio.

L'anno 732 sta a ricordare l'eventuale arrivo di alcune sue reliquie nella vostra cittadina, ma presuppone un precedente culto verso quel corpo, altrimenti verrebbe a mancare la ragione per cui quel sacro deposito venne rimosso dalla sua già secolare tomba orientale e trasferito in occidente: si trattava infatti di sottrarlo alla furia devastatrice dell'iconoclastia.

L'eresia, che contrastava il culto delle immagini sacre dipinte o scolpite di Cristo, della Madonna e dei Santi, ebbe inizio nel 725 sotto l'imperatore Leone Isaurico e continuò fino all'843 con una particolare recrudescenza durante il governo di Costantino V Copronimo (741-775). Questi in un conciliabolo di 338 vescovi bizantini fece approvare la dottrina iconoclasta, imprigionò il clero dissidente ed ordinò che le immagini sacre venissero fatte a pezzi, gli affreschi ricoperti di calce, le illustrazioni di manoscritti stracciate o bruciate, le reliquie dei Santi rimosse dalle chiese e gettate a mare.

La vostra tradizione, pertanto, deve trovare il suo fondamento storico in un culto assai diffuso verso le reliquie di San Biagio, rifiutato dall'eresia iconoclastica orientale ed accolta dalla pietà cristiana occidentale. Purtroppo sia in oriente che in occidente la devozione verso il vescovo e martire di Sebaste è assai tardiva rispetto al suo *dies natalis*, ufficialmente assegnato al 3 febbraio 316.

I primi padri greci e gli stessi tra luminari di Cappadocia - Basilio il grande ed i due Gregorio -, assai attenti nel riferire le gesta gloriose dei martiri del loro paese, non fanno alcuna menzione di un Santo di nome Biagio.

Solo a partire dal sec. VII, in oriente si comincia a celebrare una festa in onore di San Biagio ed i libri liturgici bizantini l'assegnarono concordemente al giorno 11 febbraio con l'espressione: *In Sebaste decollatio Sancti Biasii episcopi et martiris*.

Quando poi, tra il 961 ed il 964, nella collezione agiografica di Simone Metafraste comparve la *passio Sancti Biasii episcopi Sebastea*, questa non ebbe né poteva avere un carattere strettamente storico; ma fu redatta seguendo uno schema preconstituito e già collaudato, con evidente carattere parenetico inteso a suscitare la devozione ad impressionare la fantasia e ad infiam-

mare il cuore dei fedeli. Vi entrarono pertanto molti elementi tratti dalla tradizione orale e dalla *passio* di altri Santi martiri.

Il contenuto della *passio* è a voi assai noto. Mi limito a ricordare l'uno o l'altro episodio, che si pone a base della larghissima devozione verso San Biagio ed è servito agli artisti per illustrarne la figura.

San Biagio visse a Sebaste di Cappadocia, attuale Anatolia, tra il terzo ed il quarto secolo; trascorse la gioventù nello studio della filosofia e della medicina; nell'esercizio di quest'ultima disciplina dimostrò abilità, benevolenza e pietà, per cui alla morte del vescovo di quella città, fu acclamato vescovo a voce di popolo, divenendo così medico delle anime e dei corpi.

Dopo la firma dell'editto di Milano del 313, che concedeva la libertà di culto ai cristiani, l'imperatore Costantino assegnò al collega Licinio autorità sulle regioni orientali dell'impero. Questi, una volta raggiunta la sede, si pose contro Costantino e, come mezzo di lotta politica, riaccese la persecuzione contro i cristiani; a Sebaste inviò il governatore Agricola con l'esplicito incarico di scovare i cristiani e di indurli all'apostasia, pena la prigionia, le battiture, le torture e, come rimedio estremo, la decapitazione.

Il vescovo Biagio di Sebaste si rifugiò in una grotta del monte Argea, dove continuò a svolgere la sua opera di vescovo e dove lo visitarono anche bestie selvagge, le quali, *lanquam ratione praeditae, expectabant ad speluncam, et nisi imposuisset eis manus, eas bendicens, a Sancto minime recedebant*. Senonché scovato dai soldati di Agricola, fu condotto dinanzi al governatore, il quale lo sottopose a diversi interrogatori, tutti intervallati da un periodo di prigionia, da battiture e da torture ed accompagnati da segni e prodigi miracolosi:

a) dopo il primo interrogatorio, mentre Biagio veniva portato in prigione, gli si avvicinò una madre vedova, chiedendogli la guarigione del suo unico figlio, il quale stava per morire strozzato da una spina di pesce che gli si era conficcata nella gola;

b) dopo il secondo interrogatorio, fu sottoposto a battiture e, nel fare ritorno in prigione, accolse la richiesta della vedovella, ordinando al lupo lontano, che le aveva rapito un maialino, di restituire la preda alla legittima proprietaria; questa, in segno di gratitudine, lo visitò in prigione e gli offrì pane per sfamarsi ed una candela per farsi luce;

c) dopo il terzo interrogatorio, fu assoggettato alla tortura mediante pettini di ferro, simili a quelli usati dai cardatori per eliminare le impurità dalle fibre e sette donne vennero a raccogliere il sangue che colava dalle sue ferite;

d) dopo il quarto interrogatorio, fu prima condannato all'immersione nel lago e poi alla decapitazione insieme a due fanciulli; figli di una delle sette donne, che lo avevano confortato dopo la tortura con i pettini di ferro;

e) dopo la narrazione del singolo miracolo, la *passio* pone sulle labbra dell'uomo di Dio una particolare preghiera, affinché *amodo et usque in perpetuis temporibus* avessero ricevuto un uguale beneficio quei fedeli che dopo la sua morte avrebbero fatto ricorso al suo intervento; e lo stesso Cristo nel momento del martirio gli avrebbe assicurato: *omnem petitionem tuam adimplebo, athleta dilectissime... benedicam omnem domum perficientium memoriam tuam;*

f) infine la *passio* ricorda che i corpi di San Biagio e dei due fanciulli furono sepolti dalla pietà dei fedeli nello stesso luogo del martirio, *ubi*, aggiunge, *etiam usque in hodiernum diem multae curationes peraguntur ad Dei gloriam.*

Con quest'ultima espressione Simone Metafraste esprime la sua convinzione che le spoglie mortali del vescovo Biagio e dei due fanciulli non erano mai state rimosse dalla loro sepoltura originale. Siamo verso l'anno 964, cioè circa duecentocinquanta anni più tardi di quel 732, che segnerebbe l'arrivo del battello all'isolotto di Santo Janni.

Comunque la vita di San Biagio, scritta dal Metafraste con la fresca semplicità del linguaggio e popolata da creature viventi nella familiarità di Dio, suggerì ai predicatori spunti per i loro sermoni, conquistò il inondo cristiano bizantino e, col sostegno di favorevoli avvenimenti politici, contagiò benevolmente il mondo cristiano occidentale.

Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente e la definitiva vittoria del cristianesimo sulle religioni pagane, gli imperatori di Bisanzio si considerarono i legittimi eredi dei Cesari dell'antica Roma e, come tali, rivendicarono il proprio diritto al governo di tutti i paesi, che una volta avevano fatto parte *dell'orbis* romana ed ora facevano parte dell'ecumene cristiana. Con la forza delle armi conquistarono la parte meridionale della Russia, la Dalmazia, l'Italia e la fascia costiera della Spagna e dell'Africa, facendo sentire il loro influsso religioso, economico e commerciale.

In queste regioni dell'occidente, a partire dal sec. IX in poi, si sviluppa il culto verso San Biagio, vescovo e martire di Sebaste; la festa nei primi tempi oscilla tra il 3 ed il 15 febbraio, in seguito si stabilisce al giorno 3 febbraio. In questa scelta del giorno influì senza dubbio la funzione paraliturgica di chiedere la benedizione del Santo contro la malattia della gola, incrocian-

do al collo dei fedeli due candele, già benedette nella festa della candelora del giorno precedente.

In queste stesse regioni furono tradotti dal greco in latino gli atti del martire Biagio. I padri bollandisti riportano quattro versioni, identiche nella sostanza e nel contenuto ma diverse nell'ordito e in alcuni particolari, che riflettono le tradizioni popolari, che venivano formandosi nel mondo cristiano occidentale. Una di quelle versioni, che i bollandisti definiscono anonima, è la traduzione del napoletano Guarimperto. Questi nei primi decenni del sec. X, servendosi di un testo premetafrastiano, tradusse *de grece in latinam vocem* la vita di San Biagio, eliminando ciò che era valido per il mondo greco e poco adatto per il gusto occidentale ed introducendovi elementi tratti dalla tradizione napoletana. Comunque anch'egli rimane dell'avviso che le spoglie mortali del martire di Sebaste e dei due fanciulli, che con lui avevano subito il martirio, non erano state rimosse dal luogo della loro prima sepoltura, ma che in quello stesso luogo era sorta una basilica, *in qua ipsis Sanctis opitulantibus, multis miracolorum prodigiis, Domine cooperante, eorum corpora perlucescunt, quod nullus hoc fieri ambigat usque in hodiernum diem.*

A cominciare dal sec. XI, compaiono in occidente le prime chiese intitolate a San Baigio. Limitando la ricerca all'area geografica, di cui fa parte la vostra cittadina Maratea, posso citare,

in ordine cronologico, un primo documento del marzo 1040, in cui si parla di una chiesa in onore di San Biagio sorta nei pressi di Montecorvino Rovella, un secondo documento dell'ottobre 1047 con la chiesa di San Biagio costruita a Capaccio, ed un terzo documento del settembre 1083, in cui si fa menzione della chiesa di San Biagio edificata a Satriano di Lucania. Nelle carte di Montevergine la prima chiesa sotto il titolo di San Biagio risale al gennaio 1127.

L'età d'oro della costruzione di nuove chiese dedicate a San Biagio è legata al movimento delle crociate, dal suo primo sorgere nel sec. XI alla sua decadenza nel sec. XIV. L'appello di Papa Urbano II al concilio di Clermont ebbe un'eco profonda nel mondo cristiano occidentale, accese gli animi di un anelito verso la Terrasanta, trascinò in oriente per mare e per terra masse popolari pervase da entusiasmo religioso, nonché signori feudali e commercianti desiderosi di avventure e di guadagni. Durante tre secoli non ci fu sovrano che ad un certo momento non facesse voto di partire per la guerra santa, non ci fu paese che non avesse inviato i propri uomini a combattere in oriente per la cristianità, non ci fu uomo o donna che non avesse pensato di voler cooperare alla liberazione di Gerusalemme.

In questa atmosfera l'agiografia bizantina, portata in occidente dai crociati, conquistò tutti gli strati sociali ed in Italia trovò largo spazio nella *leggenda aurea*: una raccolta di vite e leg-

gende di Santi, scritta in lingua volgare tra il 1230 ed il 1298 da Jacopo da Voraggine. Il San Biagio della *legghenda aurea*, che ammansa le belve e confonde i potenti, mette in fuga il demonio e cammina sulle acque, risana le membra malate ed assicura la giustizia ai deboli, divenne assai popolare ed ogni suolo, offerto per la costruzione di una chiesa in suo onore, fu considerato dai più semplici e più incolti come la conquista di un lembo di Terrasanta.

Le chiese a lui intitolate si moltiplicarono ed alcune di esse nel giro di pochi anni si trasformarono in santuari famosi ed accorsati; molte città e paesi lo proclamarono loro speciale patrono e protettore e la stessa onomastica e toponomastica ne furono fortemente influenzate.

Partendo dalle *Rationes decimarum*, redatte dai collettori pontifici e limitando la ricerca all'Italia centro-meridionale, troviamo che in quell'epoca esistevano nel Lazio 9 chiese dedicate a San Biagio e 36 chierici di nome Biagio, in Campania 41 chiese e 27 chierici, in Abruzzo e Molise 39 chiese e 6 chierici, in Puglia, Calabria e Lucania 14 chiese e 5 chierici.

La chiesa di S. Biagio di Maratea non compare tra le chiese tassate dai messi papali. Questo tuttavia non ci autorizza a supporre che nei primi decenni del sec. XIV essa non fosse stata già costruita, perché stranamente i messi papali, mentre per gli altri paesi elencano i titoli delle singole chiese con relativa tassazione, arrivati *in castro Maratie* il 23 febbraio 1324, si limita-

rono a riportare i nomi di sei sacerdoti da cui riscossero una tassazione complessiva di quattro tari e sei grana, senza specificare le chiese di cui erano titolari.

Della diocesi di Cassano allo Ionio, di cui a quell'epoca faceva parte la vostra Maratea, i messi papali ricordano il monastero di San Biagio, costruito nei pressi di Castrovillari, dal cui abate riscossero sei tari; la chiesa di San Biagio di Albidona, il cui rettore Marino versò un tari; e la chiesa di San Biagio del castello di Mormanno, il cui cappellano Vitale fu tassato per un tari e cinque grana.

Volendo allargare la ricerca e ricordare qualche altra chiesa italiana e straniera, divenuta famosa, potrei citare San Biagio dei Librai a Napoli, così denominata perché sede di un'associazione di librai; tre chiese romane dedicate a San Biagio sotto il significativo rispettivo titolo di Pagnotta, Ospedale e Matarassai; San Biagio di Orbetello, che vanta una tradizione assai simile a quella di Maratea; il monastero di San Biagio sorto nella Foresta nera di Germania; la chiesa di San Biagio di Ragusa, divenuta il santuario nazionale della Dalmazia. Una particolare menzione meriterebbero le chiese spagnole di San Biagio, perché dalla devozione dei colonizzatori di quella nazione fu portato nell'America centrale il culto verso il martire di Sebaste.

Accanto alle chiese di S. Biagio, ubicate in aperta campagna o in località spopolate, sorsero piccoli nuclei abitati, che col passar degli anni si svilupparono in nuovi paesi e del Santo conservano il nome: in Italia esistono cinque comuni e 22 frazioni che hanno una simile origine e portano il nome di San Biagio. Passando dalla toponomastica all'onomastica credo che sia impossibile fare un qualsiasi computo delle numerosissime persone, alle quali nel corso dei secoli la pietà dei genitori ha imposto il nome di Biagio.

Nel medioevo cristiano le devozioni di un Santo sul piano pratico diveniva operante mediante il culto riservato alle sue reliquie. Il corpo santo dava importanza alla chiesa e ne faceva un luogo inviolabile; era il testimone muto di tutti gli atti pubblici ed il protettore del debole contro l'oppressore; a lui si faceva ricorso per arrestare la mano dell'uomo violento e per far cessare un flagello; quando il nemico era alle porte era la sua urna, che appariva sulle mura e dava coraggio ai difensori della città. Non deve pertanto far meraviglia se le chiese dedicate a San Biagio desiderassero possedere una reliquia più o meno insigne del titolare.

I mercanti ne fiutarono l'affare e tra gli articoli dell'interscambio commerciale tra l'oriente e l'occidente, vivacizzato dalle crociate, inserirono i corpi e le reliquie dei Santi. Il traffico, nelle mani di persone senza scrupoli, non sempre fu condotto con la serietà e la severità

dovute ad una materia tanto delicata. A prescindere da volgari inganni e frodi da non escludersi, spesso furono consegnati i corpi di Santi poco noti al posto del corpo e delle reliquie del Santo omonimo, di cui non era facile soddisfare le numerose richieste.

É il caso del martire Biagio di Sebaste, di cui rimane incerta la traslazione del corpo in occidente; ciononostante se potessimo mettere insieme tutte le reliquie, che le chiese europee pretendono di conservare, formeremmo un corpo umano assai mostruoso: tre teste, due conservate in Italia, a Napoli e ad Orbetello, ed una terza in Francia, a Montpellier; tre braccia, due in Italia, a Capua ed a Milano, ed un terzo in Ispagna, a Compostella; diversi corpi vivisezionati e distribuiti in sedici chiese francesi, in sette chiese romane, nella vostra Maratea, a Bari, a Brindisi, a Volterra, a Ragusa in Dalmazia. L'enumerazione non è completa, ma è sufficiente a dimostrare la disponibilità delle popolazioni ad accogliere per autentico tutto ciò che si presentava loro in nome di San Biagio.

Prima di trarre le conclusioni di questa mia rapida esposizione storica sulle vicende, che hanno avvicinato il martire di Sebaste al gusto ed alla sensibilità popolari, vorrei farvelo ammirare nell'arte e nel folclore.

Le prime raffigurazioni relative alla vita, ai miracoli ed al martirio di San Biagio sono contenute in un manoscritto miniato, conservato nella biblioteca apostolica vaticana. Un foglio, diviso da un fregio floreale in quattro riquadri distribuiti su due colonne, contiene quattro scene della vita di San Biagio: nel primo riquadro il Santo con mitria ed aureolo porge il cibo alle bestie nella grotta del monte Argea; nel secondo guarisce e benedice il bambino, che stava per morire strozzato dalla lisca di pesce che gli si era conficcata nella gola; nel terzo compare la vedovella, che riabbraccia il maialino restituitole dal lupo; mentre nel quarto due donne raccolgono il sangue, che sgorga dal corpo del Santo dopo la tortura con i pettini di ferro.

Su questo stesso schema operano i maestri della scultura e della pittura. Numerosissime sono le opere in cui il Santo viene raffigurato in età matura, assiso in trono, rivestito dei più sontuosi paramenti sacri, con le insegne della dignità episcopale e del martirio: è la raffigurazione, che si ammira nella vostra cittadina sia nella statua della piazza centrale sia nel mezzo busto e nel tondo marmoreo del santuario a lui dedicato; uguale impostazione si scorge nelle due tele dello stesso santuario, dove tuttavia l'artista ha preferito usare l'aureola per San Biagio in gloria, ed affidare la mitria ed il pastorale a due angeli.

Il miracolo del porcellino su tela, conservato nella pinacoteca comunale di Siena conserva tutto il sapore di un ex-voto, in cui la narrazione della grazia ricevuta, o meglio del caso che ha richiamato l'intervento miracoloso di San Biagio, vuole essere esatto come una fotografia senza disperdersi nel generico, quasi una narrazione pittorica dell'episodio con una rassomiglianza il più possibile reale delle persone e dei luoghi.

Il tema di San Biagio, seduto all'entrata di una grotta, nell'atto di accarezzare o nutrire animali selvaggi, è presente in una predella d'altare conservata nella pinacoteca di Vicenza e su una tavola ad olio, custodita nella galleria Pardo a Parigi; mentre gli strumenti del martirio e sopra tutti i pettini di ferro sono presenti nella pittura spagnola, come si vede nel dipinto conservato nel museo di Lerida.

Infine il miracolo del fanciullo guarito dalla spina che gli stringeva la gola, che ha fatto di San Biagio il grande specialista contro i mali della gola, è rappresentata dall'iconografia orientale dal Santo, affiancato da un ragazzo, ed in quella occidentale dal Santo con in mano due ceri incrociati. Quest'ultima manifestazione artistica si ispira al rito, che compie il sacerdote nel giorno della sua festa, quando incrocia al collo dei fedeli due candele benedette ed invoca su di loro

la protezione del Santo con le parole: «Per le preghiere ed i meriti di San Biagio, Dio ti liberi dai mali della gola e da ogni altro male».

Con questa breve e strana cerimonia paraliturgica siamo già entrati nel folclore, legato al culto di San Biagio. Sempre nel giorno della festa ed allo stesso scopo propiziatorio, vengono distribuiti speciali piccoli pani, che nella forma ricordano le membra malate, su cui deve scendere la benedizione, e che a Milano si riconducono ad una fetta di panettone, appositamente conservato dal giorno di Natale.

Dalla domestichezza del Santo con le bestie feroci e dai miracoli del porcellino, restituito alla vedovella, è derivato non solo il suo protettorato sul bestiame, ma anche l'uso di inghirlandare i maiali nel giorno della sua festa.

Nel napoletano il rito propiziatorio delle candele incrociate viene praticato con un batuffolo di ovatta, intriso nell'olio e passato sulla gola dei fedeli. Di qui la potente espressione: «San Biase è 'o mejo Santo», per indicare il pessimo costume di ottenere benefici e privilegi, non puliti, mediante le bustarelle.

Altri aspetti folcloristici di carattere agricolo, sono legati all'espressione degli atti: *horrea eorum replebo omnibus bonis*, e si manifestano in due forme: l'una assai semplice consiste nel porta-

re in chiesa, nel giorno della festa di San Biagio, un pugno di cereali che vengono benedetti e poi mescolati a quelli della semina, per assicurare una felice germinazione ed un abbondante raccolto; l'altra più complessa si esprime mediante festosi cortei di carri allegorici, riccamente addobbati e recanti il Santo, impersonato da un contadino con mitra e pastorale, e seguiti da un nugolo di giovanotti e ragazze in costume, simboleggianti le quattro stagioni ed i prodotti agricoli legati a quelle stagioni.

Prima di concludere vorrei ricordarvi che, nel meraviglioso risveglio della teologia postconciliare, teologi ed artisti, liturgisti e critici d'arte, storici e letterati hanno sottoposto a severo vaglio critico le numerose leggende, sorte nel medioevo cristiano intorno ai più famosi santuari. Non hanno retto alla critica e vanno definitivamente abbandonate le tradizioni di Santi e Madonne prodotte da mani angeliche, le storie popolari di immagini prima nascoste e poi riscoperte dietro suggerimento della stessa Vergine o Santo, il poetico colorito del mulo o di altro animale che si oppone alle direttive del cavaliere e si avvia da solo al luogo destinato al futuro santuario, l'autotrasferimento dei dipinti da un luogo all'altro o più semplicemente da un altare all'altro secondo una misteriosa scelta fatta dalla stessa vergine e santo, la fantasiosa demolizione notturna delle opere costruite di giorno perché l'edificio sacro non era ubicato nel luogo

desiderato, la spettacolare consacrazione di chiese da parte degli angeli nello sflogorio abbagliante di luci e rintocchi di campane che suonano da sole.

Ho sfogliato con interesse due volumetti, che tanto cortesemente mi sono stati inviati: l'uno a carattere devozionale «San Biagio vescovo e martire patrono di Maratea» e l'altro a carattere turistico «Conoscere Maratea», ed ho avuto la netta sensazione che gli autori, pur nell'intento di magnificare la storia patria, abbiano intravisto la fatuità della tradizione e non abbiano avuto il coraggio di demolire il castello incantato costruito dalla pietà dei padri intorno al vostro famoso santuario.

Tocca pertanto a me questa sera lo sgradito compito di dirvi che nel 732 nessun battello si arenò in una notte di bufera sulla scogliera di Santo Janni e nessuna luce misteriosa avvertì gli abitanti di Maratea di recarsi all'isolotto per ritirare l'urna di pietra contenente le reliquie di San Biagio.

Il vostro santuario come una qualsiasi altra chiesa occidentale in onore di San Biagio, deve rientrare nel quadro storico sopra descritto; va pertanto rifiutata ogni tradizione popolare, che pretenda di fissarne la fondazione in una data anteriore al sec. XI. Per il caso specifico del vostro San Biagio, l'assoluta mancanza di una qualsiasi documentazione, diretta e indiretta fino

a tutto il sec. XV, non può essere giustificato col semplicistico ricorso all'incendio dell'archivio del 1646, ma sta a significare che la sua fondazione è assai tardiva o che per lo meno fino a quell'epoca la chiesa non aveva ancora assunto l'importanza che la tradizione pretende di accreditare.

La bolla del Papa Pio IV del 4 Marzo 1562, se non segna l'origine della chiesa e l'arrivo dell'urna con le ossa di San Biagio, conferisce di certo l'iniziale necessaria spinta al rapido sviluppo della confraternita sorta sotto il patrocinio di San Biagio con lo scopo di inserirsi nel risveglio religioso voluto dal concilio di Trento.

I rettori della confraternita, per dare fiducia agli iscritti nel duro e lungo cammino della rinascita spirituale, non esitarono a creare un alone di mistero e ad imbastire leggende intorno all'origine della chiesa e delle reliquie di San Biagio. Spigolando nella messe delle tradizioni altrui ed utilizzandone il meglio, in poco più di mezzo secolo, gettarono le fondamenta ed innalzarono il castello incantato, nel cui misterioso ed impenetrabile recinto è rimasta nascosta la vera storia del vostro santuario.

Dopo cinque secoli, che hanno visto la chiesa di Maratea Superiore trasformarsi in santuario famoso ed accorsato, questo è divenuto maggiorenne, è entrato nel numero degli antena-

ti del culto cristiano e può liberamente rinunciare al traballante sostegno di graziose leggende e pie tradizioni; dopo cinque secoli anche la vostra fede e la vostra devozione verso il padre e patrono San Biagio è divenuta adulta, per cui potete lasciare ai vostri padri l'orgoglio di aver indovinato nell'introdurre un nuovo culto, a qualche altro la responsabilità di averlo retrodatato, a voi la gioia di averlo spogliato delle sovrastrutture e riportato nell'alveo della genuina fede cristiana, che, come dice San Paolo, *est argumentum rerum non apparentium*, e, come dice il Cristo, *venit hora et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate*.